

il fatto

Martino, Cordes, Crepaldi e Zamagni alla presentazione della «Caritas in veritate» sulla necessità di un'etica per la finanza, che sappia contrapporre la gratuità alla logica del profitto. Quella «antropologica diventa a tutti gli effetti questione sociale»

PIETRO E IL MONDO

DA ROMA MIMMO MUOLO

La prima enciclica sociale di Benedetto XVI, e dell'epoca della globalizzazione, vede la luce in un periodo di crisi mondiale, 18 anni dopo la Centesimus Annus e 42 dopo la Populorum progressio. E mentre si pone in linea di continuità con questi documenti, costituisce, come ha ricordato ieri il cardinale Renato Raffaele Martino, «un incoraggiamento all'umanità perché possa trovare le risorse di verità e di volontà per superare le difficoltà».



Da sinistra: Crepaldi, Cordes, Martino, Lombardi e Zamagni ieri mattina alla presentazione della «Caritas in veritate» (foto Siciliani)

Un'economia che guarda all'uomo Ieri la pubblicazione dell'enciclica sociale di Benedetto XVI

I NUMERI

Oltre 500mila copie in copertina un'immagine della Gmg di Sydney

Porta la data del 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo, l'enciclica sociale «Caritas in veritate» di Benedetto XVI. Nei quattro anni di pontificato di Joseph Ratzinger, il testo presentato ieri nella Santa stampa vaticana rappresenta la terza enciclica. Le altre due sono la «Deus Caritas est» che ha la data del 25 dicembre 2005, solennità del Natale del Signore, e la «Spe salvi» che è datata 30 novembre 2007, festa di sant'Andrea Apostolo. Le copie della «Caritas in veritate» già stampate dalla Libreria Editrice Vaticana (Lev) sono oltre mezzo milione. Per quanto riguarda l'edizione italiana, la Lev, servendosi della Tipografia Vaticana, ha preparato 500 mila esemplari in edizione economica e 30 mila in edizione cartonata. Inoltre la Lev ha curato le diverse edizioni in lingua latina, inglese, francese, spagnola, tedesca, portoghese e polacca per un totale di circa 50 mila copie. La foto della copertina ritrae Benedetto XVI mentre allarga le braccia sullo sfondo di una Sydney gremita dai giovani della Giornata mondiale della gioventù dello scorso anno, sovrastati dai grattacieli della metropoli australiana. Dal punto di vista generale, l'enciclica sarà pubblicata in tutti i Paesi del mondo attraverso le rispettive Conferenze episcopali e gli editori nazionali.

I quattro interventi, e il successivo botto e risposta con i giornalisti, hanno messo in luce le principali caratteristiche del documento. Prima di tutto, come ha fatto notare Martino, il collegamento profondo tra questa enciclica e quella di papa Montini di cui voleva festeggiare il 40° di pubblicazione («poi la stesura ha richiesto più tempo del previsto, anche per l'insorgere della crisi economica, e quindi la Lettera è uscita nel 2009 anziché nel 2007»). «La Caritas in veritate fa proprie tre prospettive di ampio respiro, contenute nell'enciclica di Paolo VI - ha sottolineato Martino -. La prima è l'esigenza di una interdiciplinarietà

ordinata dei saperi e delle competenze a servizio dello sviluppo umano». La seconda «è l'idea che non vi è umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto». La terza, ha aggiunto il porporato, «è che all'origine del sottosviluppo c'è una mancanza di fraternità». Su questa continuità di fondo, il documento di Benedetto XVI innesta poi alcune importanti novità, messe in rilievo da monsignor Crepaldi. «I due fondamentali diritti alla vita e alla libertà religiosa trovano per la prima volta una esplicita e corposa collocazione in una enciclica sociale». Nella Caritas in veritate, ha spiegato infatti il presule, «la cosiddetta questione an-

tropologica diventa a pieno titolo questione sociale. La procreazione e la sessualità, l'aborto e l'eutanasia, le manipolazioni dell'identità umana e la selezione eugenetica sono valutati come problemi sociali di prima importanza che, se gestiti secondo una logica di pura produzione, deturpano la sensibilità sociale, minano il senso della legge, corrodono la famiglia e rendono difficile l'accoglienza del debole». Altre novità riguardano poi i temi dell'ambiente e della tecnica. «L'ecologia ambientale - ha fatto notare Crepaldi - deve liberarsi da alcune ipoteche ideologiche che consistono nel trascurare la superiore dignità della persona

umana». Un'analoga ideologia si riscontra poi in fatto di tecnica, il cui «arbitrio», come hanno detto sia Martino che Crepaldi, «è uno dei massimi problemi del mondo d'oggi». In particolare, ha detto il cardinale, «la tecnica tende a liberarsi da ogni ipoteca» e «l'ideologia della tecnica tende a nutrire questo suo arbitrio con la cultura del relativismo, alimentandola a sua volta». Nell'enciclica tutto questo emerge con evidenza. Per Zamagni, però, «il documento non è contro il capitalismo, ma lo supera affermando che il principio della massimizzazione del profitto deve cedere il passo a quello della società fraterna,

che pone la ricerca del bene comune come centro di riferimento dell'attività economica». Secondo l'economista, «occorre anche superare la concezione del sociale come compensazione dei buchi lasciati dal capitalismo». «Il sociale - ha spiegato - nella visione del Papa deve entrare a pieno titolo nella dimensione economica e non rimanerne ai lati». Infine, sulla questione del cosiddetto "governo mondiale", il cardinale Martino, in passato osservatore della Santa Sede all'Onu, ha precisato che la Caritas in veritate «non chiede un governo mondiale, ma sollecita una riforma delle Nazioni Unite».

il richiamo

«Il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è la persona nella sua integrità»

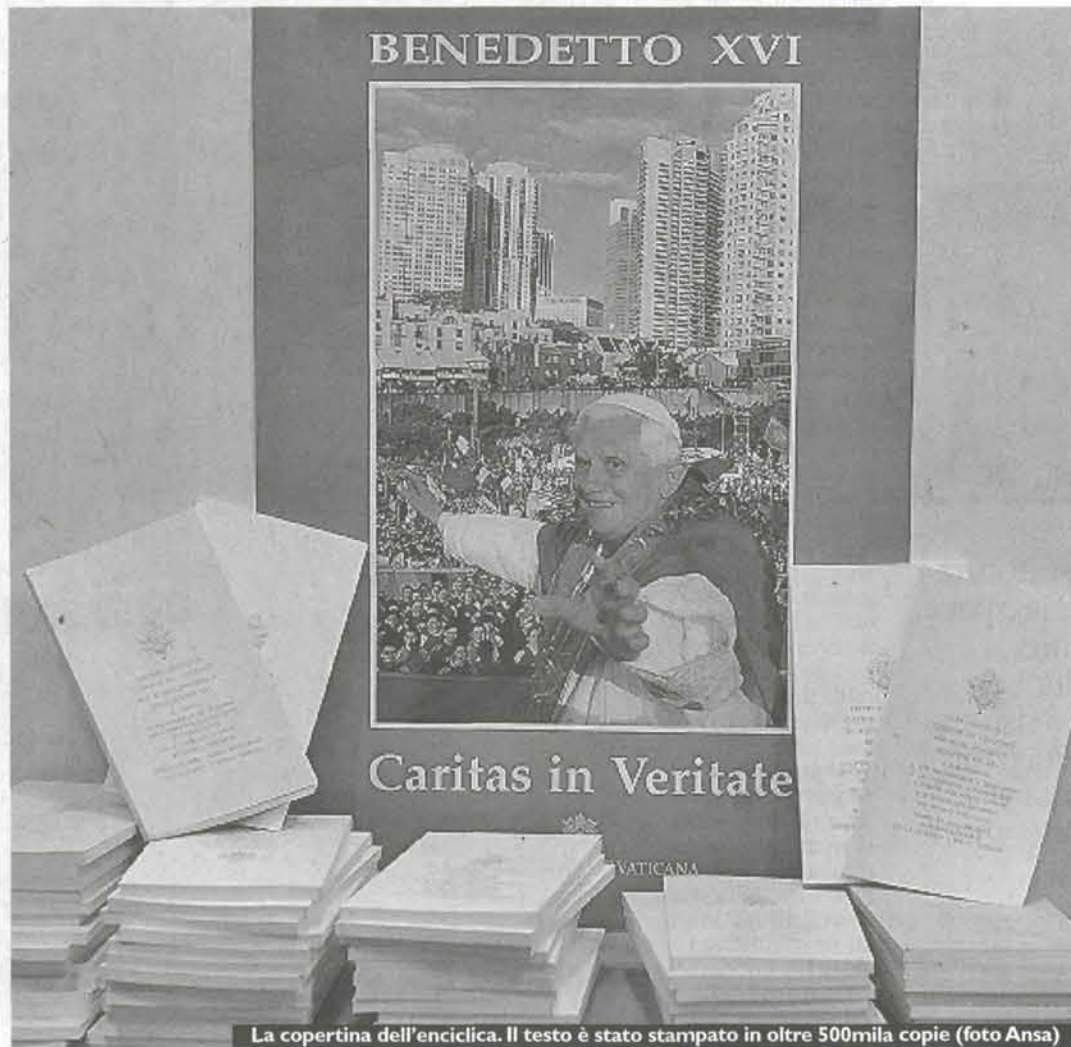
DA ROMA SALVATORE MAZZA

«La Caritas in veritate, di cui Gesù s'è fatto testimone» è «la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera». È l'incipit della Caritas in veritate, terza enciclica di Benedetto XVI, che il Papa indirizza al mondo cattolico e «a tutti gli uomini di buona volontà». Centoquarantadue pagine, suddivise in sei capitoli, più un'introduzione e una breve conclusione. Introduzione - Il Pontefice ricorda che «la carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa». Tuttavia, dato «il rischio di estrometterla dal vissuto etico», essa va coniugata con la verità, perché «un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali». Quando invece, lo sviluppo ha bisogno della verità, altrimenti «l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società».

LE REAZIONI

«Una bussola per le sfide di oggi»

Dal mercato alla bioetica, dal lavoro allo sviluppo dell'uomo. Toccano numerosi ambiti i commenti all'enciclica «Caritas in veritate» pubblicata ieri. «Il testo - spiega Salvatore Martinez, presidente nazionale di Rinnovamento nello Spirito - sottolinea l'urgenza di unire umanesimo e cristianesimo passando dal positivismo all'assolutismo dell'amore». Per il presidente dell'Azione cattolica italiana, Franco Miano, «carità e verità sono essenziali in un momento in cui la crisi del modello di sviluppo globale richiede nuove regole» e l'economia ha bisogno di riscoprire «il dono e la gratuità come elementi per costruire la fratellanza». Secondo i presidenti di Scienza & Vita, Bruno Dallapiccola e Lucio Romano, il documento «invita a coniugare il fare tecnico con l'agire etico, senza riduttivismi o ideologizzazioni» e richiama «tutti alla centralità della persona nella riflessione bioetica». Il presidente del Movimento per la Vita, Carlo Casini, spiega che dall'enciclica emerge come «non ci sia vero sviluppo senza il rispetto del diritto alla vita» e che la promozione del diritto alla vita sia «la più moderna e laica affermazione del principio di uguaglianza». Si sofferma sul «lavoro che rispetta la vita e non la consuma» il presidente nazionale delle Acli, Andrea Olivero, che aggiunge: «L'amore per la verità che porta a impegnarsi "politicamente" per lo sviluppo umano». Secondo il coordinatore del Forum Roma delle Ong d'ispirazione cattolica, Vincenzo Conso, il Papa propone «una spiritualità dello sviluppo che va oltre le formule economiche». L'enciclica è definita una «bussola per le grandi sfide» dal presidente della Compagnia delle Opere, Bernhard Scholz, che sottolinea il «richiamo del Papa alla responsabilità dell'uomo, dei corpi intermedi e della società civile come protagonisti di una nuova sintesi umanistica». Per il vicedirettore vicario di Caritas italiana, Francesco Marsico, il documento mette in luce come «la dimensione del bene comune non sia sottomessa all'economia». Infine l'appello del Pontefice a «un serio ritorno all'etica - dichiara il direttore generale della Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario (Focsiv), Sergio Marelli - assume un significato particolare di fronte alle vittime del regime cinese». (G. Gamb.)



La copertina dell'enciclica. Il testo è stato stampato in oltre 500mila copie (foto Ansa)

«Il mercato non consideri i poveri un fardello, bensì una risorsa. La sussidiarietà vero antidoto al paternalismo»

simo e nel fondamentalismo si perde la possibilità di un dialogo fecondo tra la ragione e la fede, rottura che comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità». Non manca un riferimento al principio di sussidiarietà, che rappresenta «l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista». Il Papa esorta poi gli Stati ricchi a «destinare maggiori quote» del Pil per lo sviluppo, in particolare all'istruzione e alla formazione «integrale». Quanto poi al fenomeno «epocale» delle migrazioni, ricorda che ogni migrante «è una persona umana» che «possiede diritti che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione». E conclude con un richiamo all'«urgenza della riforma» dell'Onu e «dell'architettura economica e finanziaria internazionale», auspicando «la presenza di una vera Autorità politica mondiale». Capitolo VI - Affrontando la relazione tra sviluppo e tecnica, il Papa mette in guardia dalla «pretesa prometeica» secondo cui «l'umanità ritiene di potersi ricreare avvalendosi dei "prodigi" della tecnologia». La tecnica infatti non può avere una «libertà assoluta». Campo primario «della lotta culturale tra l'assolutismo della tecnica e la responsabilità morale dell'uomo è oggi quello della bioetica», spiega Benedetto XVI, affermando che «la ragione senza la fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza». Conclusione - Lo sviluppo «ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera», di «amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace».

«Dalla ricerca del bene comune l'autentico sviluppo»

luppo non sono primariamente di ordine materiale», ma innanzitutto nella volontà, nel pensiero e ancor più «nella mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli». «La società sempre più globalizzata - rileva - ci rende vicini, ma non ci rende fratelli». Capitolo II - L'esclusivo obiettivo del profitto «senza il bene comune come fine ultimo rischia di distruggere ricchezza e creare povertà». Un'attività finanziaria «per lo più speculativa», i flussi migratori «spesso solo provocati» e poi mal gestiti, «lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra» rappresen-

tano «distorsioni dello sviluppo» rispetto ai quali il Papa invoca «una nuova sintesi umanistica». La crisi «ci obbliga a riprogettare il nostro cammino». Dopo la fine dei «blocchi», ricorda papa Ratzinger, Giovanni Paolo II aveva chiesto «una riprogettazione globale dello sviluppo», ma ciò «è avvenuto solo in parte». Le persone appaiono sempre più smarrite e deboli, mentre invece «il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è la persona nella sua integrità». Il Pontefice analizza i rischi di smarrimento delle culture, affronta lo «scandalo della fame», sottolinea come il rispetto per la

vita «non può in alcun modo essere disgiunto» dallo sviluppo dei popoli. E, sulla globalizzazione, afferma: «Senza la guida della carità nella verità, questa spinta planetaria può concorrere a creare rischi di danni sconosciuti finora e di nuove divisioni». Capitolo III - Parlando di fraternità, sviluppo economico e società civile, papa Ratzinger mette in evidenza come la convinzione di autonomia dell'economia dalle «influenze di carattere morale ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo». Ma ciò, e l'esperienza l'ha dimostrato, non è vero. Il mer-

cato, «senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca non può pienamente espletare la propria funzione»; esso deve «attingere energie morali da altri soggetti» e non deve considerare i poveri un «fardello, bensì una risorsa». Riprendendo la Centesimus annus, il Papa indica la «necessità di un sistema a tre soggetti» - mercato, Stato e società civile - e incoraggia una «civiltà dell'economia»; così, osserva, la gestione della crisi attuale «non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari», ma «deve anche farsi carico» della comunità locale. Alla globalizzazione ser-

ve «un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza» capace di «correggerne le distinzioni». Capitolo IV - Riflettendo su sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente, il Papa ribadisce che «l'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi bensì di un'etica amica della persona». La stessa centralità della persona deve essere il principio guida «negli interventi per lo sviluppo» della cooperazione internazionale, che devono sempre coinvolgere i beneficiari. Quanto all'ambiente, Benedetto XVI ricorda